

GLI ANGELI TRA ANTICO E NUOVO TESTAMENTO

Gianfranco Ravasi

Dalla prima pagina delle Scritture Sacre coi “Cherubini dalla fiamma della spada folgorante”, posti a guardia del giardino dell’Eden (Genesi 3,24), fino alla folla angelica che popola il cielo dell’Apocalisse, tutti i libri della Bibbia sono animati dalla presenza di queste figure sovrumane, ma non divine, che già occhieggiavano nelle religioni circostanti al mondo ebraico e cristiano. Proprio i Cherubini, che saranno destinati a proteggere l’Arca dell’Alleanza (Esodo 25,18-21), sono noti anche nel nome (karibu) all’antica Mesopotamia, simili quasi a sfingi alate, dal volto umano e dal corpo zoomorfo, posti a tutela delle aree sacre templari e regali, mentre i Serafini della vocazione di Isaia (6,1-7), nella loro radice nominale, rimandano a qualcosa di serpentiniforme e ardente.

L’Angelo, “trasparenza” del divino

Ma lasciamo questo intreccio marginale – coltivato, però, con entusiasmo dalle successive tradizioni apocriefe e popolari – tra mitologia e angelologia per individuare, in modo sia pure molto semplificato, il vero volto dell’Angelo secondo le Scritture. V’è subito da segnalare un dato statistico: il vocabolo mal’ak, in ebraico “messaggero”, tradotto in greco come ‘Anghelos (dove il nostro “angelo”) risuona nell’Antico Testamento ben 215 volte e diventa persino il nome (o lo pseudonimo) di un profeta, Malachia, che in ebraico significa “angelo del Signore”. Certo, come prima si diceva a proposito di Cherubini e Serafini, non mancano elementi di un retaggio culturale remoto che la Bibbia ha fatto suoi: la Rivelazione ebraico-cristiana si fa strada nei meandri della storia e nelle coordinate topografiche di una regione appartenente all’antico Vicino Oriente e ne raccoglie echi e spunti tematici e simbolici. I “figli di Dio”, ad esempio, nella religione cananea, indigena della Palestina, erano dèi inferiori che facevano parte del consiglio della corona della divinità suprema del pantheon, ’El (o in altri casi Ba’al, il dio della fecondità e della vita). Israele declassa questi “figli di Dio”, che qua e là appaiono nei suoi testi sacri (Genesi 6,1-4; Giobbe 1,6 e Salmi 29,1), al rango di Angeli che assistono il Signore, il cui nome sacro, unico e impronunciabile, è JHWH. Anche “il Satana”, cioè l’avversario (in ebraico è un titolo comune e ha l’articolo), in Giobbe appare come un pubblico ministero angelico della corte divina (1,6-12).

L’Angelo biblico, perciò, conserva tracce divine. Anzi diventa non di rado – soprattutto quando è chiamato mal’ak Jhwh, “Angelo del Signore” – una rappresentazione teofanica, ossia un puro e semplice rivelarsi di Dio in modo indiretto. Come scriveva uno dei più famosi biblisti del Novecento, Gerhard von Rad, “attraverso l’Angelo è in realtà Dio stesso che appare agli uomini in forma umana”. E’ per questo che talvolta l’Angelo biblico sembra entrare in una dissolvenza e dal suo volto lievitano i lineamenti del Re celeste che lo invia. Infatti in alcuni racconti l’Angelo e Dio stesso sono intercambiabili. Nel rovelto ardente del Sinai a Mosè appare innanzitutto “l’Angelo del Signore” ma, subito dopo, la narrazione continua così: “Il Signore vide che Mosè si era avvicinato e Dio lo chiamò dal rovelto” (Esodo 3,2.4). Questa stessa identificazione può essere rintracciata nel racconto che vede protagonisti Agar, schiava di Abramo e di Sara, e suo figlio Ismaele dispersi nel deserto (Genesi 16,7.13) in quello del sacrificio di Isacco al monte Moria (Genesi 22,11-17), nella vocazione di Gedeone (Giudici 6,12.14) e così via.

Lasciamo ai nostri lettori più esigenti la verifica all’interno dei passi biblici citati. In questa funzione di “trasparenza” del divino, l’Angelo può acquistare anche fisionomie umane per rendersi visibile. Così nel capitolo 18 della Genesi – divenuto celebre nella ripresa iconografica di Andrej Rublev – gli Angeli si presentano davanti alla tenda di Abramo come tre viandanti; uno solo di loro annuncia la promessa divina; nel prosieguo del racconto (19,1) diventano “due Angeli”, ritornano poi a essere “tre uomini” per ritrasformarsi in Angeli (19,15), mentre è uno solo a pronunciare le

parole decisive per Lot, nipote di Abramo (19,17-22). E' ancora sotto i tratti di un uomo misterioso che si cela l'Angelo della lotta notturna di Giacobbe alle sponde del fiume Jabbok (Genesi 32,23-33), ma il patriarca è convinto di "aver visto Dio faccia a faccia". Dobbiamo, allora, interrogarci sul significato di questa personificazione "angelica" di Dio che appare in non poche pagine bibliche come espressione della sua benedizione ma anche del suo giudizio (si pensi all'Angelo sterminatore dei primogeniti egiziani nell'Esodo che il libro della Sapienza reinterpreta come la stessa Parola divina). Se non leggiamo materialmente o "fondamentalisticamente" (cioè in modo letteralistico) quei passi, ma cerchiamo di coglierne il significato genuino sotto il velo delle modalità espressive, ci accorgiamo che in questi casi l'Angelo biblico racchiude in sé una sintesi dei due tratti fondamentali del volto di Dio. Da un lato, infatti, il Signore è per eccellenza l'Altro, cioè colui che è diverso e superiore rispetto all'uomo, è – se usiamo il linguaggio teologico – il Trascendente. D'altra parte, però, egli è anche il Vicino, l'Emmanuele, il Dio - con - noi, presente nella storia dell'uomo. Ora, per impedire che questa vicinanza 'impolveri' Dio, lo imprigioni nel mondo come un oggetto sacro, l'autore biblico ricorre all'Angelo. Egli, pur venendo dall'area divina, entra nel mondo degli uomini, parla e agisce visibilmente come una creatura. Ma il messaggio che egli porta con sé è sempre divino. In altri termini l'Angelo è spesso nella Bibbia una personificazione dell'efficace parola di Dio che annunzia e opera salvezza e giudizio. La visione della scala che Giacobbe ha a Betel è in questo senso esemplare: "Gli angeli di Dio salivano e scendevano su una scala che poggiava sulla terra mentre la sua cima raggiungeva il cielo" (Genesi 28,12). L'Angelo raccorda cielo e terra, infinito e finito, eternità e storia, Dio e uomo.

Il volto "personale" dell'Angelo

Ma gli Angeli sono anche qualcosa di più di una semplice immagine di Dio. E' necessario, perciò, percorrere altre pagine bibliche. Ebbene, in altri testi antico o neotestamentari gli Angeli appaiono nettamente con una loro entità e identità e non come rappresentazione simbolica dello svelarsi e dell'agire di Dio. E' necessaria, però, una nota preliminare. Soprattutto nell'Antico Testamento, non si parla mai di "purissimi spiriti" come noi siamo soliti definire gli Angeli, perché per i Semiti era quasi impossibile concepire una creatura in termini solo spirituali, separata dal corpo (Dio stesso è raffigurato antropomorficamente).

Essi, perciò, hanno connotati e fisionomie con tratti concreti e umani. Ed è soprattutto nella letteratura biblica successiva all'esilio babilonese di Israele (dal VI secolo a.C. in poi) che l'Angelo acquista un'identità propria sempre più spiccata. Evochiamone alcuni desumendoli dalla narrazione biblica. Iniziamo con la storia esemplare di Tobia jr. che parte verso la meta di Ecbatana, ove l'attenderanno le nozze con Sara, accompagnato da un giovane di nome Azaria. Egli ignora che, sotto le spoglie di questo ebreo che cerca lavoro, si cela un Angelo dal nome emblematico, Raffaele, in ebraico "Dio guarisce". Egli, infatti, non solo preparerà un filtro magico per esorcizzare il demonio Asmodeo che tiene sotto il suo malefico influsso la promessa sposa di Tobia, Sara, ma anche appronterà una pozione oftalmica per far recuperare la vista a Tobia sr., il vecchio padre accecato da sterco caldo di passero. Come è facile intuire, il racconto "fine e amabile" di Tobia - secondo la definizione di Lutero che ne raccomandava la lettura alle famiglie cristiane - è percorso da elementi fiabeschi, ma la certezza dell'esistenza di un "Angelo custode" del giusto è indiscussa. Il discorso finale che egli rivolge ai suoi beneficiati nel capitolo 12 del libro di Tobia, al momento dello svelamento, è significativo: Raffaele-Azaria ha introdotto l'uomo nel segreto del re divino e l'ha rivelato come quello di un Dio d'amore ("quando ero con voi, io non stavo con voi per mia iniziativa, ma per la volontà di DIO" confessa in Tobia 12,18).

L'idea di un Angelo che non lascia solo il povero e il giusto per le strade del mondo, ma gli cammina a fianco è, d'altronde, reiterata nella preghiera dei Salmi: "L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva (...). Il Signore darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi; sulle loro mani ti porteranno perchè non inciampi nella pietra il tuo piede" (Salmi .34, 91,11-12).

Nel libro di Giobbe appare anche l'Angelo intercessore che placa la giustizia divina educando l'uomo alla fedeltà e incamminandolo sulle vie della salvezza: "Se l'uomo incontra un angelo un intercessore tra i mille, che gli sveli il suo dovere, che abbia compassione di lui e implori: Scampalo, Signore, dal discendere nella fossa della morte perchè io gli ho trovato un riscatto!, allo la carne dell'uomo ritroverà la freschezza della giovinezza e tornerà ai giorni dell'adolescenza" (Giobbe 33,23-25).

Un'altra figura angelica "personale" di grande rilievo per entrambi i Testamenti è, con Michele ("chi è come Dio?"), Angelo combattente, Gabriele ("uomo di Dio" o "Dio si è mostrato forte" o "uomo fortissimo"). Nel libro di Daniele egli entra in scena nel funzioni di Angelo "interprete", perchè consegna e decifra ai fedeli gli enigmi della Rivelazione divina, spesso affidata ai sogni. Si leggano appunto i capitoli 7-12 del libro apocalittico di Daniele, che è molto simile a una sciarada storico- simbolica, i cui fili aggrovigliati vengono dipanati da Gabriele, l'Angelo che – come vedremo – sarà presente anche alla soglia del Nuovo Testamento. Nella tradizione giudaica, soprattutto in quella della letteratura apocalittica apocrifa dei secoli III-I a.C., egli si affaccia dal cielo per abbracciare con sguardo tutti gli eventi del mondo così da poterne riferire a Dio. E presiede le classi angeliche dei Cherubini e delle Potestà e ha in pratica la gestione dell'intero palazzo celeste. Gli Angeli si moltiplicheranno in particolare nel racconto biblico dell'epoca dei Maccabei, combattenti per la libertà di Israele sotto il regime siro-ellenistico nel II secolo a.C. Questa proliferazione è naturalmente lo specchio di un'epoca storica e della convinzione di combattere una battaglia giusta e santa, avallata da Dio stesso che ne produce l'esito positivo attraverso la sua armata celeste. Ma v'è anche la netta certezza che l'Angelo faccia parte delle verità di fede secondo una sua precisa identità e funzione.

Così, al ministro siro Eliodoro, che vuole confiscare il tesoro del tempio di Gerusalemme, si fanno incontro prima un cavaliere rivestito d'armatura aurea e poi "due giovani dotati di grande forza splendidi per bellezza e con vesti meravigliose" che lo neutralizzano e lo convincono a riconoscere il primato della volontà divina (2Maccabei 3,24-40). Durante un violento scontro tra Giuda Maccabeo e i Siri "apparvero dal cielo ai nemici cinque cavaliere splendidi su cavalli dalle briglie d'oro: essi guidavano gli Ebrei e, prendendo in mezzo a loro Giuda, lo ripararono con le loro armature rendendolo invulnerabile" (2 Maccabei 10,29-30). Altre volte è un solitario "cavaliere in sella, vestito di bianco, in atto di agitare un'armatura d'oro", a guidare Israele alla battaglia (2 Maccabei 11,8). E non manca neppure una vera e propria squadriglia angelica composta da "cavalieri che correvano per l'aria con auree vesti, armati di lance roteanti e di spade sguainate" (2 Maccabei 5,2). Al di là della retorica marziale di queste pagine v'è la sicurezza di una presenza forte che, come si diceva nei Salmi già citati, si accampa accanto agli oppressi e ai fedeli per tutelarli e salvarli.

Gli Angeli che circondano Gesù

Gli Angeli popolano con la loro presenza anche le pagine del Nuovo Testamento, rivelando talora quei nomi che la tradizione giudaica aveva loro assegnato, come Gabriele e Michele (Luca 1,19.20; Apocalisse 12,7; Giuda 9), delineando le loro gerarchie di Troni, Dominazioni, Principati e Potestà (Colossesi 1,16; 2,10; Efesini 1,21; 1 Pietro 3,22; Giuda 8), presentandoli come assistenti al soglio divino (1 Pietro 1,12; Apocalisse), come custodi dei piccoli (Matteo 18,10) e delle chiese di Cristo (Apocalisse 2-3), dotati di una loro lingua specifica (1 Corinzi 13,1) e segnati al loro interno da una linea di demarcazione drammatica, quella della ribellione satanica che dà origine all'Angelo tenebroso (Giuda 6; Apocalisse 9,11; 12,9; 2 Corinzi 11,14; Matteo 25,41; Romani 8,38). Nonostante questo affollarsi angelico, bisogna, però, riconoscere che le Scritture Sacre cristiane sono sobrie nei loro colori, tese come sono a ricondurre a Dio e al suo Cristo la centralità della fede. Dalla prima Alleanza, al cui servizio essi erano destinati (Atti degli Apostoli 7,30.35.38.53; Galati 3,19; Ebrei 11,28), gli Angeli si pongono ora a disposizione di Cristo e della sua Chiesa. Hans Urs von Balthasar ha giustamente notato che "gli angeli circondano l'intera vita di Cristo – appaiono

nel presepe come splendore della discesa di Dio in mezzo a noi; riappaiono nell'Ascensione come splendore della nostra ascesa in Dio". Iniziamo, allora, con il Natale di Cristo. Se ci fermiamo alla pura statistica, l'Angelo entra in scena quattro volte con Matteo (1,20.24; 2,13.19), rivolgendosi a Giuseppe e scandendo tutte le tappe di quei giorni già segnati dall'ombra della croce che si proietta sul piccolo Gesù, perseguitato e profugo, e sul mistero della sua nascita. Si ripresenta ben quattordici volte in Luca (1.11- 19.26.27.30; 2,9-14), coinvolgendo le due annunciazioni – a Zaccaria e a Maria – e le due nascite, quelle di Giovanni il Battista e di Gesù. Non per nulla ai nostri occhi il Natale è ancor oggi una notte gelida, un brivido di luce, i pastori attorno a un ciocco che arde, un manto di neve, una grotta con alcune presenze povere, ma solenni. In alto, però, ci sono soprattutto gli Angeli, tanti Angeli che intonano un corale cosmico: “Subito apparve con l'angelo [che aveva annunciato la nascita del Cristo] una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama” (Luca 2,13-14). Ma tutto era cominciato prima, quando l'Angelo Gabriele era apparso a Zaccaria per annunziargli la nascita di Giovanni il Battista (Luca 1,8-20) e quando un Angelo anonimo si era presentato ad annunciare a Giuseppe la notizia del mistero che stava per compiersi in quella donna che egli voleva ripudiare. Racconta Matteo: “Mentre stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore che gli disse: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria. (...) Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore” (Matteo 1,20.24). Dopo la nascita di Cristo ecco profilarsi l'incubo della persecuzione di Erode. Matteo, continua così il suo racconto: “Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: ‘Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto’ ” (2,13). E dopo il soggiorno egiziano, “morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: ‘Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nel paese d'Israele’ ” (2,19). Ma entrato in Palestina, seppe che regnava Archelao, figlio di Erode, e allora “avvertito in sogno, [Giuseppe con Gesù e Maria] si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret” (2,22-23).

Come si vede il tracciato dei voli angelici pervade tutto il cielo del Natale quasi come una mappa di luce, di salvezza, di speranza. Una posizione privilegiata è occupata da Gabriele, ministro del consiglio della corona di Dio: non per nulla Luca (1,19) gli mette in bocca una frase che nel linguaggio orientale definisce i ministri (“Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio” e i ministri erano appunto “coloro che avevano accesso al cospetto del re”). Ma con Gabriele appaiono altri Angeli anonimi nel Natale di Cristo; anzi Luca (2,14) in quella notte, come si è visto, introduce “tutta la milizia celeste”, cioè tutto l'esercito di Dio, composto di legioni angeliche, pronte a combattere il male e l'ingiustizia. Quelle legioni che Gesù, al momento dell'arresto nel giardino del Getsemani, dirà di non voler convocare per bloccare il suo destino sacrificale (Matteo 26,53: “Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?”). Ma la presenza angelica si era affacciata già prima di quell'ora terribile. Vi sono, infatti, gli Angeli che si accostano a Gesù, al termine delle tentazioni sataniche, per servirlo (Matteo 4,11). V'è l'Angelo che veglia sui piccoli: “Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli” (Matteo 18,10). V'è l'Angelo consolatore nella sera dell'agonia: “Gli apparve [nel Getsemani] un angelo del cielo a confortarlo” (Luca 22,43), V'è l'Angelo che indica il destino dell'uomo oltre la morte: “Alla risurrezione (...) si sarà come angeli nel cielo” (Matteo 22,30). Ma, importanti come quelli del Natale, sono gli Angeli della Pasqua. Se l'Angelo del Natale era simile a un profeta che annunciava l'incarnazione, cioè l'ingresso di Dio nella storia proprio sotto le spoglie di quel bambino nato nella “città di Davide”, Betlemme, l'Angelo della Pasqua proclama la redenzione piena operata da Cristo e sigillata dalla sua vittoria sulla morte. “Vi fu un grande terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: ‘Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. E' risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era

deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: E' risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete'. Ecco, io ve l'ho detto' ” (Matteo 28,2-7). Sulle labbra dell'Angelo risuona la professione di fede pasquale della Chiesa: “ E' risorto!”. E' ciò che ripeterà anche l'Angelo pasquale di Marco, raffigurato come “un giovane vestito di una veste bianca” (16,5-6) o “i due uomini in vesti sfolgoranti” del racconto di Luca (24,4-6). Essi inaugurano anche la missione della Chiesa quando, nel giorno dell'ascensione di Cristo nella sua gloria celeste, sotto l'aspetto di “due uomini in bianche vesti” (e il bianco nella Bibbia è simbolo dell'Eterno), si rivolgeranno agli Apostoli così: “Uomini di Galilea, perchè state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo” (Atti degli Apostoli 1,10-11).

Gli Angeli che accompagnano la Chiesa

La Chiesa vive da quel momento accompagnata dagli Angeli. V'è l'Angelo degli Apostoli: apre loro le porte del carcere a notte fonda (Atti degli Apostoli 5,19). V'è l'Angelo di Pietro: di notte gli scioglie le catene, lo riveste e gli spalanca le porte della prigione (Atti degli Apostoli 2,7-11). V'è l'Angelo del diacono Filippo: mette questo ministro del vangelo sulla strada di Gaza per incontrare l'eunuco etiope, funzionario della regina Candace, e così convertirlo (Atti degli Apostoli 8,26). V'è l'Angelo del centurione romano Cornelio: gli annuncia la via della salvezza attraverso l'incontro con Pietro (Atti degli Apostoli 10,3; 11,13). V'è l'Angelo di Paolo: durante la tempesta che colpisce la nave che porta l'Apostolo a Roma per essere processato, lo conforta e gli assicura che raggiungerà il tribunale di Cesare per testimoniare Cristo (Atti degli Apostoli 27,23-24). V'è l'Angelo di tutti gli annunziatori del vangelo: assiste alla lotta che il discepolo deve condurre per compiere la sua missione (1 Corinzi 4,9). V'è l'Angelo della liturgia e lo presenta lo stesso Paolo nel passo un po' folcloristico sul velo delle donne (1 Corinzi 11,10). Come si vede, la presenza angelica popola le strade della Chiesa e della sua storia. E non l'abbandona nel momento estremo, quello dell'approdo alla Gerusalemme celeste.

Lo stesso Gesù nel suo “discorso escatologico”, dedicato alla meta ultima della vicenda umana e cosmica, aveva evocato la funzione degli Angeli quasi come cerimonieri dell'evento del giudizio finale (Matteo 13,41-42; Marco 13,27.32; Luca 16,22). Ma sarà l'Apocalisse ad affollare il cielo di Angeli, riflettendo in questo un modello tipico di una letteratura allora popolare, quella chiamata appunto apocalittica e che abbiamo già avuto occasione di evocare. In un trionfo di luce, gli Angeli dell'Apocalisse cantano, assistono al soglio divino, suonano trombe, scagliano i flagelli del giudizio, scardinano dalle fondamenta Babilonia, la città del male, simbolo della Roma imperiale, incatenano la Bestia infernale, vegliano alle porte della Gerusalemme celeste, la città della gioia, seguono Michele nella lotta estrema tra Bene e Male. La coreografia dell'Apocalisse ha l'Angelo come attore di grande rilievo, nella prospettiva di una palingenesi di tutto l'essere e in particolare dell'umanità, chiamata alla cittadinanza celeste e alla comunione angelica, come Paolo (Efesini 1,18; Filippesi 3,20). Ma lo stesso libro nelle sue pagine di apertura, ossia nelle lettere indirizzate ad altrettante comunità cristiane dell'Asia Minore (Apocalisse 2-3), rivela che su ogni Chiesa ancora pellegrina sulla terra veglia un Angelo del Signore. Egli raccoglie il messaggio ora dolce ora aspro che Cristo ai fedeli di Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea, divenendo così partecipe delle sorti della comunità che egli assiste.

Rimane un'ultima nota. E' facile colmare i cieli di deliziosi Angioletti; è ancor più facile bamboleggiare ideologicamente con le “misteriose presenze” e spiritualmente con misticismi alla melassa. E' pericoloso inoltrarsi nel mondo angelico con intenti esoterico- magici perché questa è idolatria nel caso peggiore o stupidità nel caso dell'ingenuità superstiziosa. L'Angelo è, in verità, un segno dell'unico che dev'essere adorato, Dio; è solo un indice puntato verso l'unico, vero mistero, quello divino; è un mediatore al servizio dell' “unico mediatore” tra Dio e gli uomini che è Cristo Signore. Ritornare al rigore e alla sobrietà della fede, in questo come in altri campi, è necessario. Ce lo ricorda soprattutto Paolo. Egli aveva già reagito con veemenza a questa riduzione

idolatrice del mistero cristiano quando, scrivendo ai cristiani di Colossi, una città della più profonda provincia dell'Asia Minore, aveva polemizzato con un loro culto angelico esasperato, forse simile a quello che sta ai nostri giorni qua e là affiorando: "Nessuno si compiaccia in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le pretese visioni" (Colossesi 2,18). "A quale degli angeli Dio ha detto: 'Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?' ", si domanda l'anonimo autore neotestamentario della Lettera agli Ebrei (1,5). Al centro dell'autentica fede cristiana non ci sono gli Angeli, ma Cristo che è "al di sopra di ogni potenza angelica" e nel cui nome "ogni ginocchio si piega in cielo, sulla terra e sotto terra" (Filippesi 2,10).